

*Q*  
*u*  
*ar*  
*ant*  
*ti*  
*a*



*M*  
*iss*  
*ion*  
*aria*

1° LUGLIO 1941 - XIX  
N. 7 - Anno XIX - Pubbl. mens.  
Sped. in abb. postale. Gruppo 3°



## Cronaca missionaria

Nell'antica e solitaria Missione di *Junin de los Andes*, nella quale le zelanti Figlie di M. A. vanno esercitando da oltre quarant'anni un fecondo apostolato, fu posta la prima pietra del nuovo Collegio. Il Governo Argentino, informato del bene che le Suore di D. Bosco compiono tra le popolazioni del Neuquén, constatando l'ammirabile spirito di sacrificio delle Missionarie nel continuar la loro missione cristiano-sociale in una casa « tenuta su da un vero e permanente miracolo », fece iniziare i lavori nello scorso ottobre.

Il giorno della Candelora, nella Casa delle Missionarie salesiane di Viedma si festeggiò la solenne incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. Con i molti « ex-voto » e con le offerte di oro, di argento e di pietre preziose l'abile orefice Giovanni Re formò due artistiche e ricche corone. Presiedette la cerimonia lo zelantissimo Pastore della Diocesi S. E. Mons. Esandi.

Recentemente lasciò l'esilio terreno per la Patria celeste l'eroico P. Marcellino da Cusano, vittima delle cristiana carità, che lo condusse in Missione e lo spinse fin nelle capanne dei lebbrosi. Egli ha una storia e un suggestivo contorno di molteplici attività, che lo resero assai noto non solo tra i popoli brasiliani, ma anche nelle sfere intellettuali e sociali. Piombò dal luminoso meriggio di un apostolato intenso e senza soste nell'oscurità e nell'inazione assoluta, a cui il terribile male lo condannò finché lentamente si consumò e i suoi occhi, abituati a dominar le moltitudini, si chiusero alla luce molto prima che il suo corpo scendesse nel sepolcro. Dotato di una eloquenza maschia e dotta, bello nella persona e grazioso nei modi, suscitava nei cuori uno straordinario entusiasmo e affascinava le turbe, che accorrevano a udirlo. Presidenti di Stato, letterati, comandanti e industriali dell'aristocrazia Cerearene ambivano la sua amicizia. Era profondo teologo, acuto filosofo, istruito nelle questioni moderne di religione e di politica. Nel 1905, appena sacerdote, si recò nel Ceará, campo affidato ai Cappuccini lombardi, dove spiegò una fenomenale attività. Diresse un collegio a Camindé; predicò nei grandi centri e nelle borgate. Percorse vari Stati del Brasile per suscitare ovunque un notevole interesse e difendere energicamente i diritti della Chiesa e delle anime. Fu perciò perseguitato dalla Massoneria e dai protestanti. Pubblicò diverse opere apologetiche e si affermò come scrittore di forte ingegno, dotato di profonda sensibilità estetica. Aveva uno stile incantevole, preciso e vigoroso. Questo lavoro indefesso durò per 26 anni. Fu visto camminare per mesi e mesi sotto la calura del solleone tropicale; il bosco gli serviva spesso per riposare e la frutta selvatica di nutrimento per sfamare il corpo affranto. Era un missionario provvidenziale, che spingeva il suo lavoro fino al sacrificio eroico, come fu eroica la sua immolazione. Il martirio della lebbra durò per 13 anni e fu da lui accettato per salvare le anime ed estendere il regno di Cristo Re.

### ALBO D'ORO - Sostenitori.

E. Vicentini - M. Favaro - M. Cozzani - M. Graton - V. Belluschi - F. Quaglino - L. Ghiotti - N. Colombo - E. Minelli - A. Famà - V. Carmina - M. Rinaldi - E. Cagliero - M. Oliva - R. Moscatelli.  
(Continua).

## GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

### Offerte pervenute alla Direzione.

THAILAND ISPETTORIA. — R. De Michelis (Bianze) per il nome *Rosa*. - G. Massana (Bianze) per il nome *Maria Giuseppina*. - V. Arlati (Ornago) per il nome *Augusta*. - P. Canna (Turbigo) per il nome *Pietro*. - A. De Franceschi (Osoppo) per il nome *Aurelio*. - L. Apianella (Montecchia di Crosara) per il nome *Valeriana*. - G. Fedeli ved. Poliani (Monza) per il nome *Domenico*.

THAILAND PREFETTURA. — M. T. Bonello (Casanova Lerrone) per il nome *Pier Giorgio Bonello*. - C. Bassi (Bologna) per il nome *Giuseppe*. - P. Succhi (Senago) per il nome *Maria Domenica Mazzarello*. - Un. miss. del Clero in Italia (Bergamo) per i nomi *Tobia, Ermelinda*. - D. P. Molinari (Savona) per il nome *Beato Maria Giovanni Giuseppe Lorenzo*. - R. Bartulo (Udine) per il nome *Domenico*. - R. Collo (Udine) per il nome *Cristiano Antonio Giovanni*. - L. Del Forno (Mongradone) per il nome *Candida*. - E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Maria Deo-gratias, Maria Bartolomea, Giuseppe Gabriele, Giuseppe Antonio, Giuseppe Egidio*. - L. Olivero (Torione Isola) per il nome *Maria Teresa Gemma*.

RIO NEGRO (BRASILE) - Mons. Massa. — M. Ferrari (Montenaro) per i nomi *Maria, Oreste*. - R. Azara (Torino) per il nome *Assisio*. - M. Clivio (Susa) per i nomi *Francesco, Maria*. - L. Vandano (Torino) per il nome *Michele*. - F. Seghesio (Trino) per il nome *Vittorio*. - Testolin A. (Breganze) per il nome *Terresina*. - Unione miss. (Bergamo) per il nome *Ermelinda*. - E. Casonato (Padova) per il nome *Maria Antonia Lucia*. - G. Varese (Caresana) per il nome *Giacomina*.

INDIA - Mons. Scuderi. — Dirett. Oratorio sal. (Iseo) per il nome *Vincenzo Cola*. - D. G. Inselvini (Monza) per il nome *Gerardo*. - N. M. Capello (Villafranca Sab.) per il nome *Giovanni Maria Felice*. - C. Tronconi (Monza) per il nome *Silvio Pietro*. - C. Bertoluzzi (Parma) per il nome *Paolo*. - M. N. Capello (Villafranca Sab.) per il nome *Eugenia*. - M. Re (S. Maurizio Can.) per i nomi *Vincenzo, Anna*. - A. Sabino (Chieri) per il nome *Angelo Antonio*. - Don Giov. Ottone (Ivrea) per i nomi *Giuseppe, Luigia, Margherita, Carlo, Enrica*. - A. Ceriani (Saronnò) per il nome *Pasquale*. - S. Brizzolara (S. Pierdarena). - V. Burovich (Sesto al Reghena) per i nomi *Giovanni Battista, Ugo*. - G. Bassaghi (Monza) per il nome *Gabriella*. - E. Alosia (Cassone) per il nome *Giovanni*. - M. Berti (Scaldasole Lom.) per il nome *Caterina*. - M. Pelloso Muraro (Castello Tesino) per il nome *Giovanni*. - E. De Carli (Pomponasco) per il nome *Teresa Avansi*. - A. Cavinato (Sandrigo) per il nome *Pietro*. - M. T. Malpezzi (Faenza) per il nome *Malpezzi Maria Tereza*. - A. M. Filiberto (Casteltermine) per il nome *Amalia*. - A. Monselice (Moderno) per il nome *Elisa*. - L. Prosperini (Fratterosa) per il nome *Giovanni Maria Angelo Lanfranco*. - A. Paiola (S. Urbano) per il nome *Aurelio Augusto*. - M. Mechini Perino (Asti) per il nome *Giacomo*. - A. Carrara (Torino) per il nome *Arturo Carrara*. - Don G. Rosso (Littoria) per il nome *Usai Camillo*. - M. Grosso (Mondovi) per i nomi *Giuseppe Giovanni, Vittorio Benito*. - C. Tronconi (Monza) per il nome *Teresa*. - Don L. Faillace (S. Agata) per i nomi *Luigi, Agata*.

CINA MISSIONE. — R. Villani (Torino) per il nome *Giuseppe*.  
(Continua).

# Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 7 - Pubbl. mensile - Torino, 1° LUGLIO 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200  
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

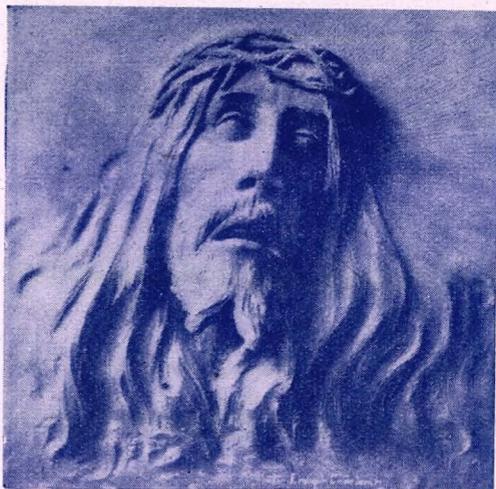
Sono ormai trascorsi più di diciannove secoli da quando il Sangue di Cristo rosseggia dentro il calice della Redenzione e la Chiesa innalza al Cielo questa supplica: « Padre nostro, venga il tuo Regno! ».

Eppure questo benedetto regno di amore non si è ancora esteso a tutto il mondo; di circa due miliardi di persone, che popolano la terra, più della metà di esse vive tuttora nella idolatria e immersa nelle ombre della morte.

Privi di luce, assetati di verità e di giustizia, gli infedeli sollecitano una mano generosa che strappi loro le bende della superstizione e dell'errore dagli occhi dello spirito e li avvii ai pascoli ubertosi della redenzione e della vita.

« Quale sciagura, Padre, per i poveri figli dei Tanali! » — scriveva una tribù del Madagascar, domandando il ritorno del Missionario. — « Eravamo nella notte profonda come gente rischiarata da una fiaccola fra le tenebre; la luce della preghiera cattolica ci aveva illuminati. Ora la grande luce da noi veduta ci fu rapita. Quale terribile disgrazia! Salvateci, Padre! Questo è il grido del nostro dolore, poichè siamo ridotti quali pecore senza pastore e in preda ai lupi... ».

Tutto il mondo pagano e infedele domanda aiuto. Ma i Missionari sono pochi: Gli apostoli cadono sotto il peso dell'im-



## Ho sete!

mane lavoro; è necessario quindi trovare altri generosi che li sostituiscano.

In questo mese, consacrato dalla pietà cristiana al prezioso Sangue, si fa udire più che mai il gemito del divino Morente: « Ho sete! ». Il Salvatore ha sete di anime e dobbiamo quindi dissetarlo cooperando, con i nostri sacrifici, alla redenzione di esse.

I primi e più efficaci cooperatori del Redentore sono i missionari e le missionarie che, alla luce del suo esempio, ab-

bandonano tutto per dedicarsi all'apostolato tra gli infedeli. Ma anche i giovani possono cooperare alla salvezza del mondo pagano con la preghiera e la propaganda missionaria. In questo modo, essi possono avere anche la grazia della vocazione all'apostolato e divenire, un giorno, i generosi continuatori di coloro che cadono sulla breccia.

Lettori! Lettrici! Riflettete su questa pagina e meditate sulle parole di Gesù che promette il centuplo in questa vita e la gloria eterna a chi abbandonerà quanto possiede per Lui e per le anime.

All'appello di Cristo risponde generosa, come sempre, la gioventù d'Italia.

*Sulla Croce è la speranza,  
la certezza è dentro i cuor,  
nuovo esercizio s'avanza  
per la gloria del Signor!*

# Un regalo di Maria Ausiliatrice

In un ventiquattro, sacro alla mensile commemorazione di Maria Ausiliatrice, mentre ci trovavamo a Cuenca, ci sentimmo ispirate a visitare il bel santuario che sorge in città, presso il Collegio salesiano. E fu veramente l'Ausiliatrice a invitarci, per compiere i suoi materni disegni di misericordia.

Infatti, a pochi passi dalla chiesa, si videro due kivari accompagnati da due kivare che, appena ci scorsero, ci mossero incontro. Li accogliamo affabilmente e allora uno dei kivari, indicandoci le ragazze, ci disse:

— Prendetele con voi, chè ve le regalo!

Appena pronunziate queste parole, egli si allontanò di corsa con il compagno e poi presero ambedue l'«autobus» di servizio per Bucay.

Tanto noi quanto le kivare, sorprese dalla rapida scena, restammo confuse, guardandoci senza parlare. Il fatto però si poteva ricostruire facilmente e le parole delle giovanette lo confermano.

Esse erano state rapite dai due kivari, o piuttosto si erano lasciate allontanar dalla propria famiglia perchè attratte dalla promessa di raggiungere Bucay, stazione del litorale, centro mondano, in cui ferve la propaganda dei «senza Dio» e dove molti selvaggi si recano per qualche tempo a lavorare, tanto da potersi comperar vesti e armi, per poi ritornare alla selva natia, portandovi solo le raffinatezze mondane imparate in quella città.

Giunti a Cuenca, i due kivari cercavano di liberarsi delle giovani e stavano forse per abbandonarle per la strada, quando la Vergine dispose che di là passassimo noi,

per salvare dai pericoli le poverine ignare della lingua e dei luoghi.

Le due adolescenti erano cugine: una si chiamava Sofia e l'altra Carmen Yapakaki. Quando il kivaro le offerse a noi, la prima si ribellò, si mise a piangere e a protestare; la seconda invece, d'indole più buona e mite, parve anzi contenta di esser capitata fra noi.

Dopo avere ringraziato di cuore l'Ausiliatrice nel suo Santuario, le conducemmo a casa, accolte festosamente dalle nostre giovani pensionanti. Queste andavano a gara nell'offrir loro vesti e regali ma, non conoscendo il kivaro, cercavano di farsi comprendere con gesti e di tenerle allegre con sorrisi. In breve, le kivare cominciarono ad affezionarsi, a dir qualche parola in spagnolo e a trovarsi bene. Ma dopo tre settimane, Sofia fu visitata dal fratello, il quale le riferì che la mamma era ammalata e la voleva con sé; la giovanetta quindi se ne andò. Vennero anche i parenti di Carmen per cercar di farla ritornare alla kivarìa, ma la figliuola non volle andarsene perchè decisa di rimanere sempre con noi.

Imparò bene le preghiere e il catechismo, fu ammessa alla prima Comunione, e divenne così fervorosa da correre in Cappella in tutti i momenti liberi. Ella considerava come il premio più bello poter assistere alla Messa durante la settimana.

Apprese pure con facilità a parlare correntemente lo spagnolo e a servire a tavola. Adibita come aiutante della Suora cucciniera, ne divenne il braccio destro, distinguendosi per l'amore all'ordine e alla pulizia, caratteristiche eccezionali in una kivara. Affezionatissima a noi, sarebbe capace di compiere qualunque sacrificio per farci piacere; ella si rallegra assai quando le si dice che è un regalo di Maria Ausiliatrice alla nostra Casa.



Carmen Yapakaki nel dì della 1ª Comunione.

zionatissima a noi, sarebbe capace di compiere qualunque sacrificio per farci piacere; ella si rallegra assai quando le si dice che è un regalo di Maria Ausiliatrice alla nostra Casa.

*Una Figlia di M. A.  
Missionaria nell'Equatore.*



INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO:

## Pregare per la conversione dei maomettani.

*Nell'Africa settentrionale, in Palestina, nel prossimo Oriente, nella Mesopotamia, in Persia, nell'Afganistan, nell'India fino a Giava e alle isole Filippine abitano quasi trecento milioni di maomettani.*

*In tanta diversità di popoli, di stirpi e di idiomi, i musulmani hanno un unico centro di attrazione: la Mecca, alla quale confluiscono i pellegrinaggi, che concorrono a effettuare l'unità spirituale dell'Islamismo. Questo non si concilia affatto con il Cristianesimo; perciò, presso i maomettani non si concede li-*

*bertà di coscienza, che a quei cristiani che vogliono entrar nell'Islamismo; le persone invece, che passano dal Maomettanesimo al Cristianesimo, sono escluse dal consorzio religioso e anche da quello civile.*

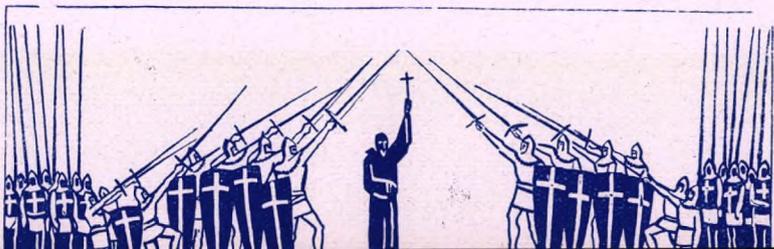
*Tuttavia la missione cristiana può penetrare nelle regioni maomettane per mezzo della carità e specialmente mediante le scuole cristiane. È necessario quindi pregare affinché i maomettani, che adorano il vero Dio remuneratore delle opere buone, credano pure nel Redentore.*

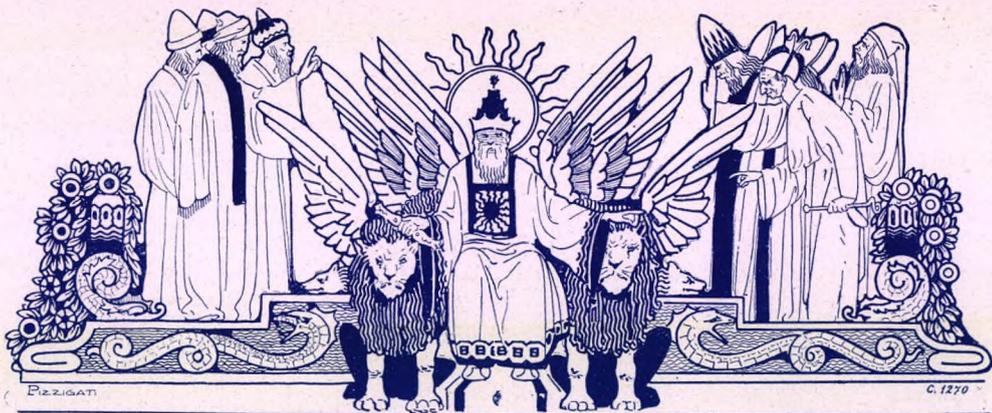
## ESEMPI DA IMITARE

I Comandanti e i gregari del 49° Reggimento Artiglieria sul fronte albanese offesero una cospicua somma per le Missioni salesiane.

È questa una edificantissima cooperazione missionaria dei combattenti al fronte. Segnaliamo le offerte dei singoli gruppi, riconoscenti ai generosi oblatori:

1° Gruppo - Prima Batteria: Capitano Musy - Sottotenenti Ballatori, Tancredi, Negodi; Sottufficiali e soldati	L. 318,85.
Seconda Batteria: Tenenti Azzari, Carnevalini, Cervelli; Sottoten. Marzano; Sottuff. e soldati	L. 278,15.
Quarta Batteria: Ufficiali e soldati	L. 638,75.
Quinta Batteria: Ufficiali e soldati	L. 450 —
Sesta Batteria: Ufficiali e soldati	L. 436,50.
Comando 2° Gruppo: Maggiore Cavalli, Ten. Bachiddu, Milano, Gandini, Sottotenenti e soldati	L. 146,25.
R. M. V. 2° Gruppo: Tenente Garuppi, Sottotenenti Motta, Durante; Sottufficiali e soldati	L. 416 —
Sussistenza divisionale	L. 172,50.





# Il seggio parlante

(LEGGENDA INDIANA)

## Il sole di potenza.

La fantasia orientale, fervente come il sole che ne illumina e riscalda le terre, ama circondare i personaggi più spiccati della sua storia quasi di un'aureola di epiteti sfarzosi e di leggende fantastiche, che sono come tanti cubetti di fine mosaico, da cui balza fuori viva, maestosa e iridata la figura dell'eroe.

Del resto, questo circondare di leggenda le prime origini e le prime gesta di una razza e i suoi eroi, sembra essere stato il bisogno dei popoli antichi. Basta ricordare i Greci e i Romani. Uno di questi eroi fu appunto Vikram-aditya, che significa « il sole di potenza ».

Chandra-gupta II, soprannominato Vikram-aditya, fu uno dei tanti re di quell'età chiamata « la nuova era Hindù », durante la quale il buddismo, sopraffatto dal sorgere di una nuova forma dell'antica religione hindù, andò gradatamente scomparendo, fino a essere completamente spento.

Visse circa 1600 anni or sono e fu il grande eroe di quell'era. Intorno alla sua persona, fiorirono numerosissime e spesso graziose leggende, che i ragazzi indiani sanno a memoria, come i nostri quelle di Achille, del cavallo di Troia e della Lupa capitolina.

## Le nove gemme.

Vikrama fu un grande mecenate della cultura di quel tempo. La sua bontà e protezione attirava da ogni parte dell'India poeti letterati e filosofi. Nove di questi erano così famosi, che furono denominati « le nove gemme ». La più risplendente di esse fu Caladasa (Kali-das), il celebre autore delle commedie « Sakuntalà », Urvasi ecc., scritte in sanscrito, che raggiunte allora il suo periodo aureo. La Corte reale era paragonata a un sole, che spandeva i suoi raggi su tutto il vasto impero, illuminando lontanissime terre.

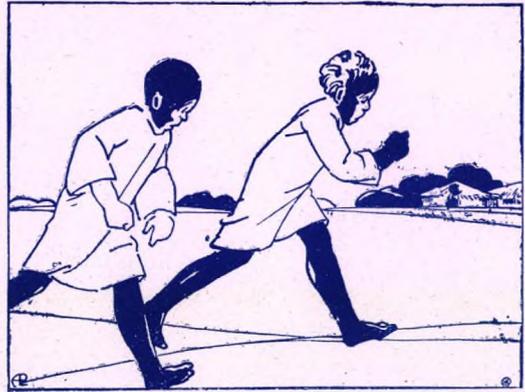
## Il giudice sapiente.

Vikrama fu non solo un re potente e un impareggiabile guerriero, ma anche un famosissimo giudice. Si diceva che nè prima nè dopo di lui vi fosse mai stato un giudice che lo uguagliasse. Chiunque si rivolgeva a lui ne era sempre soddisfatto, sia che la sentenza gli fosse favorevole, oppure che gli fosse sfavorevole. Sedeva su di un trono chiamato Simhasana, che significa il « seggio dei leoni », perchè era sostenuto da dodici leoni di marmo. Quel seggio e quel giudice non furono mai dimenticati dal popolo. Ancor oggi, quando si vuol elogiare un giu-

dice, si dice ch'egli è seduto sul trono di Vikrama. Noi diremmo invece che quel giudice è Salomone. Il proverbio ha probabilmente origine dalla seguente leggenda:

#### La leggenda del seggio.

Pochi secoli dopo la morte di Vikrama, l'impero cadde in sfacelo e la stessa città, nella quale egli aveva regnato con tanta gloria e saggezza, fu ridotta a un mucchio di rovine, presto ricoperte da una fitta boscaglia. Alcuni fanciulli, che pascolavano il gregge in quella foresta, solevano divertirsi giocando tra gli alberi. Non venendone a capo da soli, si rivolsero a un terzo loro compagno il quale facesse da arbitro e cercasse di sciogliere la questione. Il piccolo giudice in erba volle sedersi sopra un lieve, verde rialzo di terreno, e dopo ciò, scherzando, si dichiarò pronto ad ascoltare il loro caso per risolverlo.



I due litiganti si rivolsero...

I due litiganti esposero le loro ragioni. Ascoltate ambedue le parti, il giudice, assumendo un aspetto serio e dignitoso, pronunciò la sentenza; ma egli parlò e giudicò così bene, da meravigliare i boscaioli del villaggio, che lavoravano vicino alla foresta.

I ragazzi stessi ci presero un tal gusto, che senz'altro vollero ripetere il gioco ogni giorno. E così quotidianamente cercavano di far sorgere nuove questioni per avere poi la soddisfazione di udire la sentenza dell'infalibile giudice. Si provarono anche a cambiare il giudice, ma fu tutt'uno, poichè anche i più somari da quel rialzo pronunciavano sentenze esattissime e parlavano come tanti Salomoni. La notizia del fatto presto si propagò, sicchè persone già mature accorrevano a consultare il giovane giudice, diventato tutto d'un tratto una celebrità.

La cosa venne poi a conoscenza anche del re, il quale chiese ai suoi saggi la spiegazione di quel fenomeno. Uno di essi così rispose:

«Vikrama, il gran re, visse e regnò su quel luogo ora ricoperto da una foresta. Il gran Simhasana (trono), sul quale egli sedeva quando giudicava, è certamente celato sotto quel rialzo, poichè la voce è quella del ragazzo, ma la mente è quella di Vikrama, che parla per le labbra di lui.

Il re, buono e desideroso di governare il suo popolo come Vikrama aveva fatto in antico, volle allora che si scavasse in quel posto. Dopo un giorno intero di dura fatica, si trovò finalmente una grande lastra di marmo posata sulle spalle di dodici leoni alati, pure di marmo: era il famoso seggio di Vikrama.

Il re ne andò in visibilio e volle che la lastra si trasportasse al suo palazzo. Essa



Parlò così bene da meravigliare i boscaioli...



Persone già mature accorrevano...

però era così pesante, che cinquanta uomini dei più robusti erano appena appena capaci di rialzarla. Il trasporto fu faticoso, e i portatori dovettero fare più di una tappa prima di arrivare al palazzo reale. Però alla fine ci riuscirono e il seggio mastodontico fu deposto in una gran sala del palazzo reale. Il marmo nero fu pulito finché brillava come il cristallo.

Il giorno, dopo il re, vestito di gala, volle sedersi sul gran *Simhasana*. Ma mentre stava per assidersi, balzò indietro esterrefatto, perché i leoni di marmo si misero a parlare e, con voce cavernosa, mormorarono:

— Sei tu degno di sederti sul trono di Vikrama? Non hai forse cercato di usurpare ingiustamente le terre e le ricchezze di altri re? Non hai fatto ciò che sapevi essere ingiusto? Il tuo cuore è così puro e senza peccato come quello di un fanciullo? Ne sei degno?

Il re sapeva di aver cercato d'impossessarsi dei territori e delle ricchezze di altri



Volle che si scavasse in quel posto...

re e d'aver fatto spesso ciò che conosceva essere ingiusto; e perciò davanti a quel tremendo trono egli si sentì costretto a confessare di non esserne degno.

Si racconta che allora i leoni sbatessero le ali e s'innalzassero trasportando il seggio in alto, finché non si potè più vedere. Intanto i presenti seguivano sbigottiti quello strano volo. Ma il re era triste.

Allora quel vecchio saggio, che prima aveva spiegato il fatto del giudice, cercò di consolarlo dicendo:

— Non avviliti, o re. Nessuno dei sovrani, che ora governano la terra, è degno di sedersi su quel gran seggio. Il fanciullo vi sedeva perché aveva il cuore puro; ma qual è quel re, il cui cuore sia così puro e libero da peccato come quello di un fanciullo?

*Omicron.*



## Corrispondenza dei lettori

« Diffonderò con entusiasmo G. M. ».

ANGELO DAVIDANI-GLERIS, di S. Vito (Udine).

« Giudico G. M. interessantissima, educativa, istruttiva e piacevole. Essa attrae ed entusiasma la gioventù per l'ideale missionario ».

ANTONIO VALE  
Seminario arciv. S. Cuore - Pagnacco (Udine).

« G. M. è uno dei pochi periodici, che preferisco e attendo con grande gioia, perchè mi piace moltissimo. Essa m'insegna molte cose e mi esorta a pregare per i missionari, che sacrificano la loro vita per la espansione del Regno di Cristo. Sono quindi un fervente propagandista del grazioso periodico ».

CARLO BELLONCI - Via Copernico, 9 - Milano.

## Un lusinghiero giudizio librario espresso da Educatrici:

« L'autore del romanzo *Amor di mamma* non ha bisogno di presentazione. Egli è riuscito, anche in questo suo libro, a commuovere il cuore e a spingerlo verso un'atmosfera elevatrice e consolatrice. Sacrificio, generosità, amore emanano da ogni pagina costituendo, attraverso l'intreccio altamente interessante, un tessuto di profonda virtù cristiana. Anche lo stile è degno del lavoro. Leggete questo libro e fatelo leggere! ».

(Dal periodico letterario « Fiori e spighe »  
delle Suore Marcelline).

# Come un bonzo domanda l'elemosina

Sull'*Osaka Asahi*, uno dei migliori e più grandi giornali giapponesi, apparve questo articolo di uno zelante sacerdote di Budda:

« Uomini, che gemete in questo mondo sotto il peso della sventura, ascoltate con cuore puro queste parole: — Finora noi vivevamo in uno stato poverissimo, senza che la fortuna ci sorrisse mai: si passavano i giorni tra infiniti stenti, e neppure ci sorrideva la speranza di un miglior avvenire. Tuttavia, in cuore ferveva un forte desiderio: quello di poter arrivare a una condizione di vita, se non agiata, almeno non miserabile. Con tale proposito, non mangiando neppure, alle volte, quando si aveva fame, si riuscì alla fine a raggranellar qualche risparmio: grande fu la nostra gioia, perchè l'orizzonte si faceva più sereno.

Ma la nostra speranza fu di un istante: un giorno la malattia di un familiare, un altro una disgrazia, poi un avvenimento imprevisto; in breve, la nostra condizione si fece sempre più la-crimevole.

Ecco però, che un giorno, non vi saprei dir come, mi viene tra le mani un *Jukugami* (dio della fortuna) piccolo gingillo d'oro. Mi sento quasi ispirato a riporlo, dentro il portamonete: l'idea non poteva essere migliore. Dal giorno in cui il *Jukugami* entrò nel portafoglio (meraviglioso a dirsi!), la nostra sorte si cambiò: tutti gli affari andavano a meraviglia: le monete quasi piovevano e ci si prospettò dinanzi il più soddisfacente avvenire. Grazie al *Jukugami*, scomparve ogni preoccupazione: potei radunare più di 200.000 *lei*; il mio primogenito ottenne

un esito brillante nell'esame di ammissione alla Scuola industriale superiore di Tokio, e potei far frequentare ai miei tre figli la prima Scuola media del Giappone. Tutto questo non posso attribuirlo alle sole mie forze: l'intervento del *Jukugami* è palese.

Posso dire inoltre che amici miei, ai quali passai altri *Jukugami*, ottennero gli stessi benefici. Il fatto va sempre più divulgandosi e anche da lontano ci vengono richieste di *Jukugami*. Ricevere danaro in cambio di questo dio che spedisco (si spedisce come campione senza valore!), a dir la verità, mi riesce quasi ripugnante (oh, quel quasi!). Tuttavia, per esporre la statua del dio alla venerazione dei fedeli e per le spese delle offerte da presentarsi al dio,

occorrono tante monete. Perciò d'ora innanzi inviterei quanti desiderano avere il suddetto dio, a unire alla domanda 70 *yen* (L. 3 circa), non già come prezzo del dio (L. 3 sarebbe certo poco...), ma come contributo alle spese del suo culto. E quando per caso la forma del dio ricevuto non riuscisse gradita, si prega di avvisarci, chè le spese che occorressero per cambi di dèi saranno a nostro carico. Notiamo che questo dio prodigioso lo possono avere anche seguaci di sette religiose diverse dalla mia (oh, zelo sacerdotale!).

Si metta il suddetto dio tra le monete della borsa e si tenga al più possibile addosso: sarà pure un efficace preventivo contro ogni sorta di malattie e di disgrazie. In questo modo vedrete entrar tesori imprevisi nelle vostre borse! ».

*Nip.*



Il dio della fortuna.



Il nostro... transatlantico!

# Le vie della

Levata all'una; preparazione alla Messa, celebrazione, ringraziamento; poi una tazza di tè e quindi via con la grazia del Signore. Fuori: freddo, pioggia e vento; un servo con il lanternino mi precede, ma io ho una forte emicrania e qualche grado di febbre. Mai paura: avanti lo stesso!

Alle due e tre quarti ci trovavamo sulla «lorcia», discreta imbarcazione cinese, la quale partiva dopo un fracasso indavolato di tam-tam e scivolava lanciando fischi e fiamme sul fiume misterioso. Nessuno però dei viaggiatori si muoveva; tutti dormivano sulla sedia a sdraio. Io tentai più volte di socchiudere le palpebre, ma quella musica di fischi e di sibili, l'odore dei sigari e delle vettovaglie non mi conciliavano il sonno.

Alle otto giungemmo a Jong Kei. Cinquanta chilometri in cinque ore: mica male! Alle quindici, la «lorcia» sarebbe arrivata a Canton. Ma io dovevo scendere per andare a Tam Vong Po.

Discendemmo dunque, ma come raggiungere a piedi la mèta prefissa? La pioggia continua e quindi camminar per due ore per sentieri melmosi significava fare scivoloni a tutto andare, con pericolo di precipitar nel fiume. Decisi di cambiare itinerario.

— A Leng! — dico quindi al mio servo.

— Andiamo a Tam Chau.

— Per conto mio... Rifletti però che i cristiani di Tam Vong Po ti attendono.

— Attendano, pure! Così saranno tutti miei... attendenti!

— Allora prendiamo la barca di Tam Chau... — conclude il servo contento di

evitare una facchinata e un bagno... penale a sè e al sottoscritto.

Cercammo dunque il nostro... transatlantico: una barca bassa e piatta, mossa a forza... idraulica di... braccia umane. Entrai, facendo una riverenza, nel modernissimo salone occupato da viaggiatori. Da buon europeo, incominciai con un sorrisetto semitragico per occupare un posticino sufficiente per appoggiarvi un ginocchio; dopo qualche minuto, vi appoggiai anche l'altro e quindi, con una fine tattica di penetrazione pacifica, ottenni finalmente la mia concessione territoriale nei limiti prescritti.

Intanto il nostromo, giallo come un cocomero, parlava con un ricco negoziante, ma quasi in segreto. Io però intesi queste... battute poco armoniose.

— Il fiume non è troppo pulito. Dai lati di Shiu Von Po vogliono riscuotere... Non conosco ancora il Capo?

— No, ma sembra che sia il *Me choi* (Becco storto).

A tale dichiarazione, il mercante raccolse senz'altro la propria roba e uscì. Dopo alcuni minuti, altri passeggeri si ritiravano... coraggiosamente. Allora il mio servo, che aveva capito la manovra, mi sussurrò:

— Tagliamo la corda anche noi! Meglio la pioggia, il fango e qualche capitombolo anziché una fucilata da parte dei pirati.

Ma io finsi di non capire. Apersi il Brevariario e cominciai a recitarlo con apparente tranquillità (leggi: tremarella!).

— Incerti del mestiere... — pensavo tra

un salmo e l'altro. — Che il Signore ce la mandi buona!

Intanto la barca procedeva sotto la pioggia, tra la nebbia, sospinta anche da un ventaccio impetuoso. A un tratto, ecco un ta-pum rintonarci gli orecchi. I pirati bersagliavano la nostra imbarcazione con i loro fucili. Immaginarsi il parapiglia a tale sorpresa! Meno male che il nostromo poté mettere a vento la vela e riuscì a eludere il previsto assalto dei banditi. Così a mezzogiorno si raggiungeva Tam Chau.

— *A Kiu*, che hai fatto per meritar tale minaccia?

— Ho rubato!

— Che cosa?

— Della frutta a mio padre...

— Male! Non farlo più. Non sapevi che non si deve prendere nulla in casa senza il permesso dei genitori?

— Sì, ma...

— La gola ti ha vinto. Intesi però che non ruberai più...

— Mai più!

— E ora domanda perdono a tuo padre...

A tale invito, il ragazzo nicchiava perché timoroso di ricevere le busse. Ma io lo persuasi a fare il suo dovere, ed ecco

ritornata la pace in casa.

Dopo... l'armistizio, *A Sau* volle offrirmi un po' di riso, che accettai anche per fargli

# Drauvidenra

Mentre ci avviavamo verso l'alberghetto della «Linfea», ecco un cristiano gridarmi:

— Il Signore t'invia a tempo... Vieni a salvarli!

— Chi? Come? Dove?

Domande al vento. Il cristiano ci precede gesticolando e noi lo seguiamo. Si attraversa un ponte di bambù, ci facciamo largo tra i curiosi ed eccoci in casa di *A Sau*, dove si sta rappresentando un dramma al vero.

Si vede il capo famiglia fuor di sé dalla stizza, con un cesto di vimini (*chü long*), dentro il quale c'è suo figlio *A Kiu* già destinato a precipitar nel fiume.

Il Signore m'inviava colà per liberare il poverino dall'affogamento.

— Pietro! — dissi ad *A Sau*. — Così tratti il tuo figliuolletto da me battezzato poco tempo fa? Cos'ha fatto per meritar la morte? Rispondi!

— È cattivo, insopportabile! Ormai ho deciso... Andrà a finire in fondo al fiume e io lo seguirò.

— Tu non farai questo sproposito anche perché sei cristiano... Non vedi come tutti disapprovano il tuo contegno e protestano contro di te? Lascia dunque *A Kiu*! Mi rendo garante io stesso del suo ravvedimento.

A questa dichiarazione, l'uomo si calmò e non rispose. Io quindi liberai dal cesto il ragazzino, che mi si raccomandava con gli occhi lacrimosi e poi lo interrogai:



piacere. Mentre il buon uomo cuoceva il riso, io continuai la mia paternale al figliuolletto che, riconoscente per ciò che avevo fatto in suo favore, mi ascoltava volentieri. Io però non parlavo soltanto a lui, ma anche a suo padre. Così ambedue ascoltarono un predicazzo, che fece loro un po' di bene.

Dopo pranzo, andai con il servo a visitare gli altri cristiani della zona. Ovunque cordiale accoglienza. Al tramonto, entrai nella graziosa cappellina gremita di cristiani e di catechismi per recitar con loro il « Pater ». Poi parlai loro del Padre comune, che perdona a tutti, ma vuole che

noi pure perdoniamo ai nostri debitori. Proprio dinanzi a me c'erano *A Sau* con *A Kiu*; ambedue avevano gli occhi lucidi di commozione.

Quando mi ritirai per consumare un po' di cena all'alberghetto, squillava la campanella dell'Ave Maria. Io pensavo intanto agli altri paeselli cristiani illuminati dalla fede, confortati dalla speranza cristiana, riscaldati dal fuoco della carità. Pensavo anche, con gratitudine a Dio e all'Ausiliatrice, al povero *A Kiu* salvato dalla morte e ad *A Sau* riconciliato con lui perchè io ero giunto provvidenzialmente in tempo a scongiurare l'imminente catastrofe.

D. G. P.

\*\*\*\*\*

## Fausto avvenimento

Con recente decreto, la sacra Congregazione di Propaganda ha elevato la Prefettura apostolica di Rajaburi (Thailandia) a Vicariato ap., promuovendo a Vicario ap. l'attuale Prefetto Mons. Gaetano Pasotti, salesiano, nominato contemporaneamente Vescovo titolare di Barata.

Con questo alto riconoscimento dell'attività dei Missionari salesiani, si comprova anche l'apprezzamento espresso dalla santa Sede alle fiorenti cristianità della circoscrizione ecclesiastica per la loro fede e pietà.

S. E. Mons. Pasotti è nato a Pinerolo Po, diocesi di Tortona, nel 1890. Compì gli studi ginnasiali all'Oratorio salesiano di Torino, i Corsi filosofici allo Studentato di Valsalice, quelli Teologici e di Diritto canonico a Foglizzo canavese.

Ordinato sacerdote a Udine, nel 1916, poco dopo la sua chiamata alle armi per la grande guerra, partì come missionario per la Cina, appena congedato. Appreso l'idioma locale, fu preposto al Distretto di Yentak, ove lavorò per quattro anni. Nel seguente triennio restò incaricato della direzione dei Distretti di Leinchow e Yungshan, finchè nel dicembre 1926 fu eletto Maestro dei novizi missionari a Macao.

Nel novembre 1927, a capo di un gruppo di Missionari, fu inviato a iniziar la nuova Missione salesiana di Rajaburi nel Thailand, di cui fu fatto Superiore ecclesiastico nel 1930 e Prefetto ap. nel 1934.

Al novello Vescovo salesiano auguriamo un fecondo apostolato nel suo campo prediletto e su tutta la Missione invociamo le più abbondanti benedizioni celesti, affinché possa corrispondere sempre più e sempre meglio alle nuove grazie del Signore.



S. E. Mons. Gaetano Pasotti.

Si chiamava *Leng*. Aveva quattordici anni: occhi neri, vivaci, sguardo sereno, portamento corretto, tratto gentile, delicato; uno dei tanti allievi pagani, che frequentano la scuola cattolica.

Lo avvicinai per la prima volta in un intervallo, tra una lezione e l'altra, per fargli vedere alcune immagini religiose.

— Ti piacciono? — gli chiesi.

Mi fissò sorridendo con i suoi grandi occhi buoni; poi, guardandosi attorno come per timore di essere spiato, rispose sommessamente:

— Io amo tanto la religione cattolica e desidero perciò di farmi cristiano!

Sorpreso per questa risposta, soggiunsi:

— E allora perchè non vai anche tu al catechismo?

L'interrogato esitò un istante, poi, quasi vergognoso:

— Guarda, *Kru!* (Maestro). — E mi fece vedere i polpacci segnati di cicatrici.

Da esse arguii che il poverino aveva dovuto soffrire per la Religione e, desideroso di conoscere la sua storia, lo incoraggiai a nararmela.

— Quando mio padre mi permise di frequentar la scuola cattolica... — soggiunse *Leng* — mi minacciò severi castighi qualora mi fossi interessato del Cristianesimo, perchè religione straniera. Sapevo, per dura esperienza, quanto egli fosse terribile, ma il mio desiderio di conoscere Gesù era più vivo del timore che m'incutevano le minacce paterne. Mi procurai un catechismo, che studiavo poi segretamente. Ho inoltre sempre procurato di avvicinare il Missionario, con la speranza di ricevere il Battesimo. Ma perchè volete sapere la mia storia?

— Perchè m'interessa... Continua, dunque!

— Un giorno un compagno mi denunciò presso i genitori. Allora il papà, accecato dall'ira, mi legò le mani, mi sospese al



soffitto della stanza e con una verga mi flagellò a sangue.

— Poverino! — osservai accarezzandogli i capelli. — Quanto dovesti soffrire... Non è vero?

— Sì! Specialmente i colpi mi causavano acute sofferenze, ma io pensavo a Gesù morto in croce per me. Ero quindi contento di soffrire un poco per Lui.

— Ma poi tuo padre si calmò?

— Purtroppo la sua ira era eccezionale. Dopo la fustigazione, egli mi tenne chiuso in casa per una settimana. Finalmente mi rimandò a scuola, minacciandomi però castighi molto più severi qualora mi fossi occupato della religione cristiana.

— Ed ora devi obbedire?

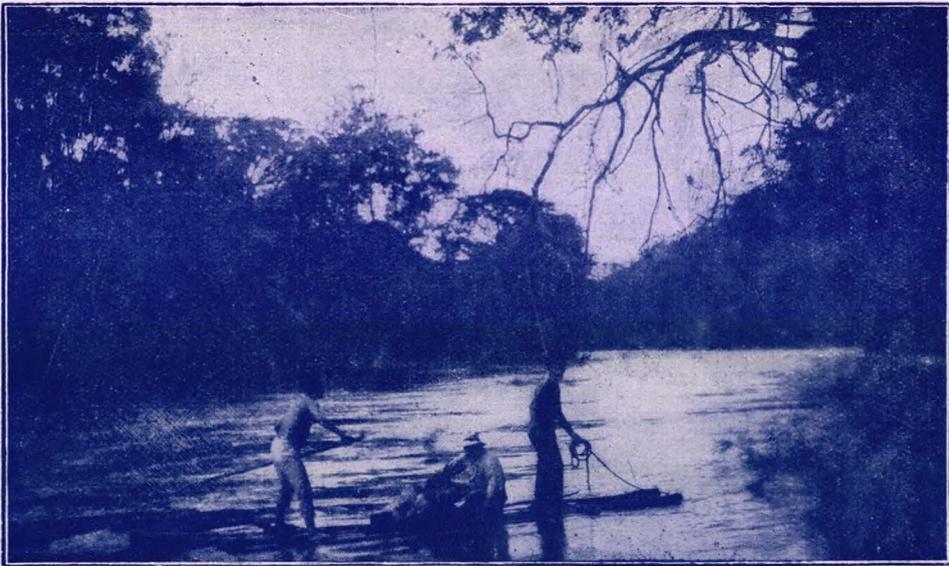
— Ora agisco più cautamente. Il catechismo lo tengo sempre con me, qui sul petto; ho anche il Rosario, che recito di notte; di venerdì poi, non mangio mai carne. Per non destare sospetti, dico che non ho fame, oppure che la carne non mi piace.

Il suono della campanella troncò la nostra conversazione. Salutai il piccolo eroe assicurandolo che avrei fatto di tutto per aiutarlo. Lo rividi ancora sovente, ma di sfuggita perchè, dopo la lezione, doveva recarsi subito a casa.

Nelle grandi solennità riusciva sempre a far qualche capatina: veniva a chiedere spiegazioni sul significato della festa e a fare una visita a Gesù.

A Natale, durante la Messa di mezzanotte, con mia grande sorpresa lo vidi comparire in chiesa. Era fuggito inosservato, con il favore delle tenebre. Si fermò a lungo, poi passò anche a baciare Gesù bambino, sorridente dalla sua culla. Gli chiese la grazia di diventar quanto prima figlio della Chiesa. Come potrebbe il Salvatore non esaudire gli ardenti voti di quell'anima? Preghiamolo anche noi a voler affrettare la sospirata grazia.

D. A. ALESSI.



La traversata del fiume riuscì fantasticamente pittoresca.

## Realtà romanzesca

### **Bufera.**

Segnalatori del tempo, più precisi di un barometro, ci avvisarono che stava per scatenarsi un tremendo temporale; ci raccomandavano quindi di affrettare il passo per raggiungere una delle capanne kivare situate sull'altra sponda del fiume Jukipa.

In realtà l'atmosfera diveniva pesante; accelerammo quindi la marcia contrastata però da un vento impetuoso, che quasi ci sospingeva indietro, togliendoci perfino il respiro.

Anche le piante si piegavano alle raffiche possenti e di tratto in tratto qualcuna cadeva schiantata dalla loro violenza.

### **Diluvio.**

Intanto, lampi sanguigni scalavano il cielo, seguiti dal rotolar del tuono. Ed ecco un diluvio di pioggia rovesciarsi su di noi, che fummo costretti ad arrestarci. Meno male che la divina Provvidenza ci offrì un enorme albero dal fusto corroso, dentro il quale potemmo ripararci alquanto dalla

pioggia e specialmente dalle folgori che, di tanto in tanto, si abbattevano sulla foresta! Bisognava udire come fischiava forte il ventaccio strapazzone, al cui soffio i rami si contorcevano quasi in preda allo spasimo e poi si schiantavano con assordante fragore!

Intanto, malgrado l'improvvisato riparo, l'acqua ci flagellava: pareva il finimondo.

Dopo circa due ore di quel diluvio, ecco finalmente ritornar la calma. Allora continuammo a marciare, ma con il fango fino alle ginocchia e costretti, talora, a far lunghi giri per causa delle piante abbattute, che ci ostruivano il passaggio.

### **Fantastica traversata.**

Malgrado gli ostacoli, bisognava però procedere, perchè la notte era ormai vicina. Ma intanto la pioggia aveva ingrossato la corrente del fiume, sicchè il nostro passaggio alla riva opposta era divenuto ancor più problematico di prima. Fiduciosi tuttavia nella celeste assistenza, cominciammo a gridare a squarciagola per farci udire dai

kivari dell'altra sponda, i quali, appena notata la nostra presenza, ci vennero incontro su fragili imbarcazioni, agitando in aria torce a vento. La traversata del Jukipa riuscì veramente fantastica e pittoresca. Poi fummo accompagnati al tempio del diavolo, presso il quale abitava il gran maestro degli stregoni.

### Nella capanna dello stregone.

Ci accolse il gran kivaro Juanga, maestro di tutti gli stregoni della zona: uomo tarchiato, dallo sguardo penetrante e dalla fronte spaziosa; sembrava il vero tipo dell'ipnotizzatore.

### Come i topi...

Ma la moglie, nel vedere arrivar tanta gente, si impazientì e mormorò tra i denti:  
— Che vengono a far questi importuni cristiani?

Capii l'antifona e per calmarla estrassi dalla mia cassetta una bella collana e un coltello, dicendole:

— Questi oggetti sono per te. Usa il coltello per togliere la cortecchia alle zucche e non continuare a rosicchiarle, con i denti, come fanno i topi. Ora preparaci una pentola per farvi bollire un pezzo di carne, che divideremo con te. Da parte tua, ci darai un po' di mandioca del tuo orto.

La donna sgranò tanto d'occhi, perchè non le sembrava vero di avere a propria disposizione quella collana e quel coltello così splendete come argento. Superfluo dichiarare che, dopo quell'offerta, ella ci procurò il necessario. Accese il fuoco per asciugare i vestiti inzuppati di pioggia e per preparar la cena. Io intanto approfittai della sosta per radunare i bambini e insegnar loro il segno della croce e per prepararli a recitare il Rosario in comune; spiegai loro anche l'eccellenza della Messa, che avrei celebrata all'indomani.

### Deliziosa... offerta.

Dopo il catechismo, la moglie dello stregone mi offrì la... famosa ciccìa fermentata durante la notte. Ne assaggiai più per cortesia, che per necessità e lodai l'abilità della donna ripetendo il complimento di uso:

— Com'è saporita la tua ciccìa! Sei veramente una brava massaia...

Ma nel dir queste espressioni, pronunciai maluccio l'aspirata della parola *nijamanchi* (ciccìa), sicchè i ragazzi incominciarono a ripetere la parola che, come l'avevo pronunziata io, significava tutt'altra cosa. Per buona sorte, la carne era già bollita, sicchè

la cena troncò quella gazzarra, che incominciava a umiliarmi.

Dopo il Rosario, diedi un concerto con il grammofono, che piacque immensamente. I ragazzi si accalcavano attorno alla macchina... parlante per vedere chi mai... ci fosse dentro!

### La lotta contro gli spiriti.

Il dì seguente, le donne dei dintorni e i loro bambini, attirati dalla novità dell'altare improvvisato per la celebrazione della Messa, accorsero numerosi per assistervi. Tutti ammiravano i bei paramenti dai colori vivaci e, durante il S. Sacrificio, si comportarono abbastanza bene.

### Uno strano consulto.

Poi i miei aiutanti andarono a pescar nel fiume e intanto io rimasi con lo stregone per interrogarlo sui metodi di cura, ch'egli adottava per cacciar gli spiriti dai malati. Quella conversazione fu abbastanza interessante per me, perchè mi rivelò le credenze superstiziose di quel popolo ciecamente soggetto allo stregone. Poi, per mettere alla prova la sua valentia medica, gli mostrai i piedi feriti dalle lunghe marce invitandolo a guarirli.

### Cura notturna.

Allora lo stregone, assumendo un contegno misterioso, mi disse:

— La cura non si può fare mai di giorno, ma di notte.



Approfittai della sosta per radunare i bambini.

— Perché?

— Perché soltanto con il favor delle tenebre vengono gli spiriti in mio aiuto.

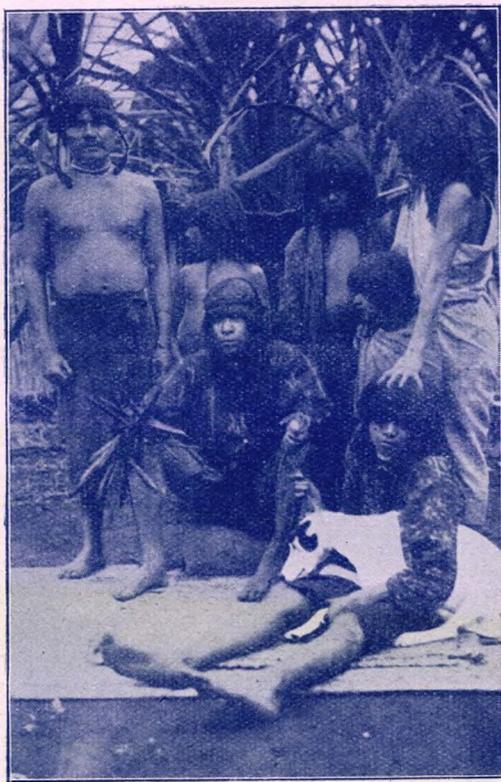
Desideroso di assistere ai suoi scongiuri per poi combatterlo con la sua stessa arma, volli sottopormi alla sua... cura portentosa, al calar della sera. Ed eccomi sdraiato sulle foglie di banano, al centro della capanna.

#### Saette al vento.

Il vecchio, seduto al mio fianco, cominciò ad assorbire infuso di tabacco, cantando una strana litania d'invocazioni agli eroi protettori della sua arte e cioè ai cavalli... marini, ai delfini e alle balene. Poi bevette il narcotico *nalem* e finalmente venne l'operazione più importante, che consisteva nel succhiare le ferite. Immaginarsi la mia illarità, tanto più che, dopo aver succhiato le ferite, il poveretto usciva all'aria aperta per mandare al vento le... saette, le quali, secondo lui, causavano quelle piaghe!

#### Spiriti... stranieri.

Intanto però gli facevo osservare che le ferite non accennavano a rimarginarsi, ma l'al-



Pazienti dinanzi allo stregone.

tro faceva il sordo e continuava imperterrito nelle sue operazioni. Stanco finalmente di quella comica ultranerosa, lo pregai di cessare e, timoroso di una infezione, mi lavai le ferite con acqua ossigenata. Ma dopo la cura, dissi allo stregone che, nonostante le sue fatiche e promesse, non si era tolto un ragno dal buco e che quindi era inutile far tanti divincolamenti contro gli spiriti. Allora lo stregone mi dichiarò che forse gli spiriti delle mie ferite erano stranieri e quindi troppo ostili ai suoi scongiuri.

#### Diploma di... 1° grado!

Nonostante le mie argomentazioni per convincerlo che si trovava in errore, egli non volle persuadersi e allora, per ricompensare il suo faticoso lavoro, gli regalai uno specchio, ch'egli considerò come un tesoro, quasi fosse un diploma d'oro... inargentato.

#### Vampiri.

Intanto i figli della foresta credono alle stregonerie e i pazienti si sottomettono con cieca fiducia agli scongiuri dei vampiri umani, che vivono alle loro spalle. La suggestione però è così forte e la forza ipnotica di questi incoscienti servi del demonio è così notevole, che molti dolori effettivamente scompaiono.

Qualcuno, affetto di tubercolosi iniziale o di altra malattia sconosciuta in quei paraggi, e convinto di essere stregato, si sottomette alla cura dello stregone e si lascia talmente influenzare dalla sua supposta magia, da credersi guarito. Con tale persuasione ritorna a casa, ove manifesta il consolante risultato ai conterranei e così si afferma la fama del divinatore, che vien considerato come un semidio in relazione con gli spiriti buoni e in contrasto con quelli cattivi.

#### Amara constatazione.

Quando lo stregone cessò dalle sue strane operazioni con mio vero sollievo, il canto del gallo annunciava l'approssimarsi dell'alba. Le stelle brillavano in tutto il loro splendore attenuando la oscurità della foresta, mentre l'alto silenzio della notte era di tanto in tanto incrinato dai ruggiti del giaguaro in cerca di preda.

Allora mi ravvolsi nelle mie coperte e, sdraiato sulle foglie, ringraziai il Cielo di aver potuto constatare personalmente la falsità delle pratiche superstiziose, che da secoli tengono asservita al demonio questa povera razza ancora selvaggia.

*Un Missionario salesiano.*



## CAPITOLO IX

### Libertà.

*Abdul* e *Dgian* credevano di sognare: trasportati improvvisamente dalla inerzia e dall'apatia della loro inutile vita a quella novità di cose e di uomini, erano felici e si persuadevano di avere agito veramente bene lasciando Bombay. È vero che le fatiche di trasportar casse e involti, di accorrere subito a ogni richiamo dei conducenti e dei servi, di star pronti ai cenni e ai comandi, erano veramente un po' dure per loro abituati all'ozio. Tuttavia, presi com'erano dalla gioia di partire incontro alla libertà e alla vita, non pensavano a queste inezie.

In mezzo a tutti quegli uomini, bianchi e neri, tutti anziani e forti, essi facevano figura appena discreta, perchè erano ancora ragazzi inesperti; ma la loro buona volontà, sveltezza e docilità, nonchè la loro giovialità proveniente dalla letizia della vittoria, contribuivano a renderli simpatici a tutti.

Già se n'erano accorti all'albergo, ove avevano ottenuto un sorriso persino dal Capo del personale, che raramente aveva trovato indiani così attivi e quindi era ben contento di perdonare loro la giovane età e l'imperizia nel servire, compensate dalle altre doti.

Il viaggio ormai proseguiva felicemente. La notte era quasi del tutto buia, ma il cielo sereno. La strada, costeggiando il fiume, proseguiva snodandosi fra monticelli rocciosi e brulle colline, a un'altezza di circa seicento metri sul mare: tutto era quiete all'intorno e il rombo dei motori si ripercuoteva di altura in altura senza incontrare altro rumore, all'infuori di qualche strido di spaurito uccello notturno.

Sulle macchine solo il conducente vegliava, con un servo di scorta, contro ogni possibile attacco di gente del luogo, mentre il rimanente del séguito dormiva saporita-

mente, quantunque più scosso che cullato dalle brusche e rapide svoltate del veicolo su quelle strade montane.

*Dgian* e *Abdul*, i quali avevano ottenuto di viaggiare la notte su di un medesimo autocarro, discorrevano delle loro cose: guardavano le facce dei servi addormentati e ridevano pensando al sonno agitato di *Omar* e del padre del giovane sposo.

— Che ci inseguano e ci prendano, se sono capaci! — dichiarò *Dgian* con sicurezza.

— Però, se volessero raggiungerci, per mezzo degli inglesi farebbero presto a pigliarci.

— Se non parlerà P. Agostino, chi vuoi che ci faccia la spia? Nessuno ci ha veduti alla Missione; quindi...

— Ma sei sicuro che nessuno ci abbia veduti?

— Proprio sicuro no, ma...

— E allora?

— Lasciamo un po' andare! C'è modo di pensarci dopo, se ci scoveranno. Perchè crucciarsi ora? Guarda piuttosto che bel cielo! Ammira quell'orrido paesaggio! Senti lo scroscio delle acque, che precipitano verso la pianura! Senti come il vento ci tiene svegli e allegri! Tutto questo non ti dice forse che la libertà è venuta? Ora siamo padroni della nostra vita, cioè di noi stessi. Quante cose potremo fare!

*Abdul* non rispose: che poteva dire dopo tali esclamazioni di lieta sicurezza? Sì, lo sentiva anche lui, ora, che il passato era morto, o che stava per morire, lasciando il posto a un avvenire tutto roseo. A poco a poco, la loro natura di contemplatori li signoreggiò: contemplarono alla maniera indiana il cielo e la terra, ma non con la speranza comune del grande Nulla, bensì con l'intima gioia della loro adolescenza conquistatrice.

Poi la stanchezza delle due notti insonni li vinse, e dormirono essi pure finchè l'alba li svegliò alle porte di Kothapurs. Dalle

grida dei servi e dei Capi, i ragazzi arguirono che si trattava di una sosta.

Al lavoro, dunque: al lavoro!

## CAPITOLO X

### Visioni d'India.

Il viaggio proseguì per alcuni giorni lentamente sulle rive pittoresche del Kistna. Il principe voleva godersi quella traversata dell'India abbandonandosi ai piaceri della caccia e della contemplazione, a proprio agio, senza fretta.

Il fiume, prima quasi un torrente impetuoso che discendeva strisciando fra le rocce, era divenuto un imponente corso d'acqua, sul quale potevano scorrere grandi imbarcazioni. In esso si poteva pescare, con pericolo però d'incontrar qualche cocodrillo.

D'intorno si estendeva la foresta, cupa in alcune parti, rada in altri tratti, ma sempre nuova per il variare del paesaggio.

Ora si procedeva con maggior lentezza per cautela e per diporto ed anche per la necessità di tagliarsi la via in mezzo a quell'intricato groviglio di liane e di radici a fior di terra. Si viaggiava il giorno e si sostava la notte per il riposo; talvolta però il personale era impegnato anche di notte nell'appostamento della selvaggina.

In una di queste notti *Dgian* e *Abdul* poterono godersi lo spasimo della paura partecipando a una caccia tipicamente indiana.

Appena trovato un largo spiazzo, il *maradgià* aveva dato ordine di sostare, collocando in semicerchio le macchine, in modo che lasciassero scoperto verso il fiume metà dell'accampamento. Nessun fuoco nella notte, nessun rumore di vivente: solo le tenebre e il silenzio della foresta. Non si sarebbe andati incontro alla pantera, di cui si erano trovate indubbie tracce in quei paraggi, ma si sarebbe atteso l'arrivo della fiera e magari il suo assalto.

In ogni tenda si erano radunati i servi e i conducenti delle macchine, al comando di uno della famiglia del principe, il quale a sua volta comandava il gruppo degli appostati nella tenda centrale.

*Dgian* e *Abdul*, divenuti quasi i beniamini del *maradgià*, godevano l'onore di far parte del suo séguito speciale, come paggetti pronti ai suoi cenni e sempre ricambiati nei loro servigi da qualche regalo del loro signore. Anch'essi, nella notte, avevano il loro fucile, dacchè nei di precedenti si erano addestrati nel tiro a segno.

Tuttavia avevano timore, ma non lo dimostravano, per non parer da meno degli altri, che sedevano loro accanto nella snerante attesa dei felini. Sapevano che la tela della tenda era in realtà sufficiente a proteggere materialmente i cacciatori, ma tuttavia provavano la sensazione del rischio, con il cuore che palpitava a martello e con brividi provocati dal continuo allarme della foresta. (Continua).



### S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

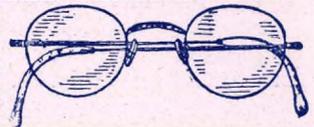
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino - Maggio: Nati 816, Morti 604, Differenza + 212

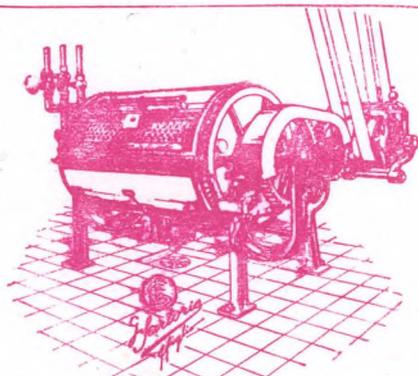
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

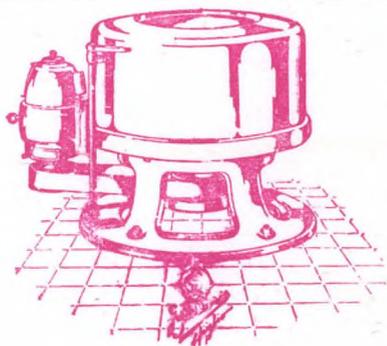
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



A. 281

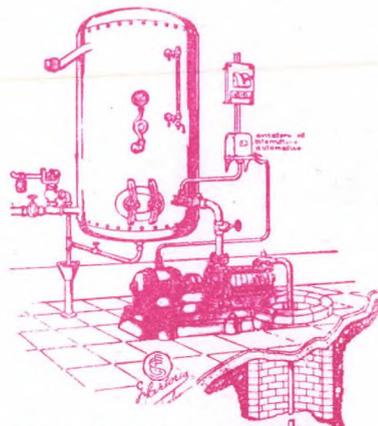
APPARECCHI  
PER  
IMPIANTI  
DI  
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

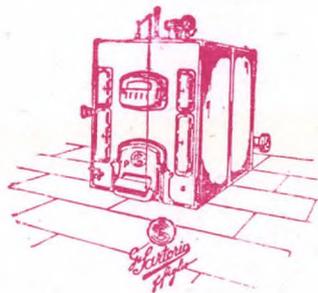


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE  
PER IMPIANTI  
DI  
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per luglio.



Commentare questa scenetta.  
Cosa sta mai leggendo Cirillino?

SCIARADA: Tra sette è il mio *primiero* musicale e sgorga giusto o falso dal *finale*, cui in emision del suon non sia *totale*.

BISENSO: Furiose o placide s'ergon sul mare; con quelle *scopri* Marconi la radio.

MONOVERBI: +  
1) Dato; 2) + atore +  
+

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo di 30 sent., saranno sorteggiati bellissimi premi.

### RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada: Rosario.

Proverbio: Non vi è rosa senza spina.

Monoverbi: 1) Esule; 2) Tremito.

### LIBRI RICEVUTI

CAPUANA. — *QUATTORDICI NOVELLE*. - S. E. I. Torino L. 8  
Libro illustrato per ragazzi, con prefazione di Lucio D'Ambra, accademico d'Italia.

G. GIAGNONI. — *LE NOVELLE DEL CONTADO*. S. E. I. Torino L. 8,50

Pagine ricche di fascino anche perchè scritte con sincerità da un educatore, il quale sa cogliere spunti morali dalla natura e dalla vita semplice del popolo. Per biblioteche scolastiche.

RUBER. — *RUGGIERINO D'ACCIAIO*. Editrice S. Paolo, Alba L. 4  
Grazioso volumetto illustrato e racchiudente una interessante avventura educativa e istruttiva.

RAIMONDI MIAGLIA. — *LE VIE DELL'ANIMA*. Ed. Salani, Firenze L. 6,50

Romanzo dei nostri tempi. Vi è descritta l'evoluzione spirituale di uno studente, che nel clima fascista si orienta verso ideali cristiani e patriottici.

CHELAZZI. — *Piccolo re*. Ed. Salani, Firenze L. 4,50  
Straordinarie avventure di un ragazzo il quale, dopo aver vissuto con persone umili nella pace agreste, si forma un carattere, che lo renderà degno di cingere la corona per la felicità del suo popolo.

T. STAGNI. — *BATTITI D'ALI*. Editore Paravia, Torino L. 15

Grazioso libro per bambini, decorosamente illustrato a colori.

G. GIOVANAZZI. — *IL SEGRETO DEL PADRE*. 2<sup>a</sup> ed. riveduta. Ed. Paravia, Torino L. 14,70

Interessante romanzo illustrato da Bompard e rilegato alla bodoniana. Racchiude un'attraente storia di ragazzi ardentissimi, che si preparano alla vita affrontandone le difficoltà con coraggio. Pagine serene, pervase da sentimenti educativi.

Prof. CORDIGLIA. — *L'UOMO DELLA SINDONE È IL CRISTO?* Ed. Ghirlanda, Via Unione 7, Milano L. 25

Elegante volume ricco d'illustrazioni, in carta patinata, con prefazione del Prof. Cazzaniga. In esso l'A. raccoglie molta parte degli studi e delle ricerche eseguiti intorno alla più grande Reliquia della cristianità. È un libro d'indiscutibile importanza anche perchè scritto da un illustre competente, professore di medicina legale nella R. Università di Milano.

B. ALLASON. — *PAOLINA JARICOT*. L. I. C. E. Torino L. 6

Attrante biografia di una delle più benemerite e illustri cooperative missionarie. Pagine storiche di alto valore.

★ I più bei libri per le vacanze, sono i volumi della « Collana azzurra » diretta da D. Pilla.  
I più graziosi: *Amor di mamma* (L. 13,50) - *Tra le raffiche* (L. 10,50) - *I figli della foresta* (L. 11).  
Inviar vaglia a D. Pilla - Via Cottolengo, 32 - Torino.

## LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Mentre, ridotto al... verde, il sor Quintale fa il... chilo mandando in... aria i suoi risparmi, ecco discenderè i Topolini con un filo di... speranza. Desiderosa di fare una fumatina, Topolina arraffa l'«avana» al dormente, che però acciuffa per la coda Topolino rendendo vana ogni sua resistenza. Gli dà quindi una lavata di capo... buona Speranza, assicurandogli che quello è veramente un bagno... penale. Ma si vedrà se Topolino si lascia impunemente bagnare il... naso!  
(Continuà).